



LA VISITA
DEL PREMIER

Camera di Commercio, Moretta alla Consulta professioni

Vincenzo Moretta, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Napoli, è stato eletto all'unanimità e per acclamazione presidente della Consulta delle Professioni presso la Camera di Commercio. L'elezione è avvenuta alla presenza del commissario straordinario, Girolamo Petrone, e del segretario generale, Mario Esti.

L'incontro Oggi a Pozzuoli il premier, Cordero di Montezemolo, Manfredi e De Luca



La sede
Presso il Cnr di via Castellino dal 1994 al 2013, poi il trasloco nei padiglioni ex Olivetti



La squadra
Al lavoro oltre 200 ricercatori suddivisi in 14 gruppi. Già 800 le pubblicazioni scientifiche



I fondi
Oltre ai finanziamenti europei 58 milioni messi a disposizione dai privati attraverso Telethon

La Brancaccio presidente Federcostruzioni



Federica Brancaccio è la nuova presidente di Federcostruzioni, la federazione di Confindustria che riunisce le realtà produttive più significative del mercato delle costruzioni. Viene eletta all'unanimità dall'assemblea ordinaria e guiderà la Federazione per il quadriennio 2016-2020. Federica Brancaccio succede a Rudy Girardi, attuale vicepresidente di Ance. La neo presidente vanta un lungo curriculum associativo: attualmente è vicepresidente dell'Acan (l'associazione costruttori di Napoli), con delega alle Relazioni sindacali, nonché Componente della Giunta dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili. Imprenditrice di terza generazione, con il cugino Antonio guida l'azienda di famiglia, la Brancaccio Costruzioni spa che, fin dalla sua costituzione nel 1956, si è sempre caratterizzata nella realizzazione di opere di qualità nel rispetto della sicurezza dei lavori. È laureata in Lingue presso l'Università Federico II ha due figli. Agli interessi di natura imprenditoriale e manageriale ha affiancato anche iniziative culturali, sull'architettura, sul design e sull'innovazione.



La storia

Il miracolo Tigem «cervelli» di ritorno

Duecento ricercatori da tutto il mondo

Nello Mazzone

POZZUOLI. Duecento ricercatori provenienti da tutto il mondo, oltre 800 pubblicazioni scientifiche per le scoperte innovative legate all'Alzheimer e al nanismo infantile e quasi 60 milioni di euro raccolti tra fondi pubblici e contributi privati. Sono i numeri della scommessa vinta dal Tigem-Telethon, l'istituto di ricerca che ha sede nell'ex Olivetti di Pozzuoli, sede storica dell'industria fondata da Adriano Olivetti: l'imprenditore-illuminato di Ivrea, indicato come un visionario che modernizzò il Paese con la macchina da scrivere e con l'antesignano del pc portatile. Olivetti puntò su un modello che oggi si definirebbe «sostenibile», premiando il merito dei suoi tecnici e la bellezza dei luoghi di lavoro. Come la collina di Pozzuoli, dove oggi ha sede l'istituto fondato da Susanna Agnelli e diretto dal professore Andrea Ballabio e dove nel pomeriggio si recherà in visita ufficiale il premier Matteo Renzi. Numeri record per il centro di ri-

cerca genetica tra i più famosi e rinomati nel mondo. Dal dicembre 2013 i quasi 5mila metri quadrati della palazzina del complesso industriale dell'ex stabilimento Olivetti ospitano cinque laboratori del Tigem-Telethon. Centro di ricerca di fama mondiale, nel quale 14 gruppi di studio dedicati alla comprensione dei meccanismi molecolari alla base delle malattie rare, coordinati dal professore Andrea Ballabio, studiano come vincere la battaglia contro le distorsioni del Dna umano.

Il 6 dicembre di 3 anni fa ad inaugurare la sede Tigem intitolata alla memoria di Susanna Agnelli ci fu l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in compagnia di Luca Cordero di Montezemolo, che ha preso il testimonial della presidenza di Telethon-Tigem proprio dalla Agnelli. E oggi pomeriggio alle 16.00 Matteo Renzi verrà a Pozzuoli come presidente del Consiglio per testimoniare la vicinanza del governo ai successi e all'eccellenza scientifica del team di lavoro coordinato da



I luoghi
Sede nell'ex Olivetti di Pozzuoli, una fabbrica che ha fatto la storia lanciando la famosa macchina da scrivere

Ballabio. Un punto di riferimento per la scienza mondiale, con progetti di ricerca definiti best-practice e per questo finanziati dalla Unione Europea e dal Cer, il Consiglio europeo della ricerca. Oltre al fundraising privato del progetto Telethon, grazie al quale sono stati raccolti dal 1994 ad oggi oltre 58 milioni di euro. Soldi che hanno consentito agli studiosi arrivati da tutto il mondo, prima nella sede napoletana del Vomero e poi, dal 2013 in poi, a Pozzuoli di dedicarsi alle ricerche genetiche più innovative. Con il gruppo selezionato di ricercatori di fama internazionale, che si dividono in tre grandi team di studio: biologia cellulare, biologia dei sistemi e terapia molecolare. Sono le principali discipline coinvolte nella ricerca, nelle sperimentazioni cliniche e nella medicina traslazionale. Con 800 pubblicazioni sulle riviste scientifiche più importanti e prestigiose del mondo accademico, che ne fanno uno dei centri di ricerca più prolifici d'Europa. E 200 ricercatori provenienti da 4 Continenti che si sono alternati negli open-space della struttura rimodernata con 10 milioni di euro di fondi europei secondo i canoni dell'estetica unita alla etica del lavoro, principi tanto cari ad Adriano Olivetti. Scienziati statunitensi, cinesi, coreani, argentini, indiani. E moltissimi italiani.

Un processo virtuoso di finanziamento per attirare, innanzitutto, quei «cervelli in fuga» di cui tante volte si parla a proposito della scienza made in Italy. Ma anche un processo di finanziamento rigoroso. Per garantire la qualità della ricerca condotta nel Tigem, la Fondazione Telethon ha creato un processo di revisione puntuale per assicurarsi che i fondi siano distribuiti correttamente e che siano indirizzati al miglior uso possibile: ogni cinque anni un comitato scelto da Telethon, composto da scienziati e professori universitari di fama internazionale, conduce la valutazione di ogni progetto di ricerca per analizzarne i progressi e i progetti per il futuro. Il comitato valuta anche l'Istituto nel suo complesso, con una visita in loco. Un processo delicato e importante, che consente agli scienziati di condividere con la comunità internazionale le vittorie costruite nei moderni laboratori di Pozzuoli. Quei laboratori saranno visitati oggi dal premier Renzi e con lui ci saranno anche il direttore del Tigem Andrea Ballabio e il presidente della Fondazione Telethon Luca Cordero di Montezemolo, che faranno da padroni di casa, oltre al rettore della Federico II Gaetano Manfredi, al governatore Vincenzo De Luca e al sindaco di Pozzuoli Vincenzo Figliolia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ballabio: «Io, napoletano, così ho vinto la scommessa»

L'intervista

Parla il direttore dell'istituto: questa città è difficile ma offre energie straordinarie da cogliere

Fabio Scandone

«Non era facile, ma da napoletano sono davvero fiero di aver vinto questa scommessa con il Tigem a Napoli e ora a Pozzuoli. Questa città non è certamente semplice, eppure dispone di straordinarie energie che vanno colte e valorizzate». Parola di Andrea Ballabio, a 59 anni direttore del Tigem e al contempo docente alla Federico II: una vita per la ricerca e una traiettoria a suo modo esemplare con la laurea in medicina all'Università di Napoli con specializzazione in pediatria, il lavoro all'estero prima in Inghilterra e poi presso il Centro sul genoma umano del Baylor College of Medicine di Houston. È infine, nel 1994, il ritorno a Napoli,

chiamato dalla Telethon per fondare il centro Tigem.
Da Napoli agli Usa e ritorno: un percorso che molti ricercatori italiani e partenopei vorrebbero compiere ma che spesso viene loro impedito. Che cosa andrebbe messo in campo contro la cosiddetta fuga dei cervelli, professore?
«L'espressione mi piace poco perché dà l'idea di un fenomeno senza ritorno e invece bisogna puntare a valorizzare il più possibile le capacità anche se in Italia esistono obiettivamente minori opportunità per i ricercatori di talento rispetto ad altri Paesi europei e mondiali. Ma la svolta è puntare sul merito».
Vuol dire che è questa la chiave che vi ha permesso di riuscire nella sfida del Tigem a Napoli?
«Proprio così, ci siamo basati esclusivamente sul merito riuscendo ad attrarre tantissimi ricercatori stranieri. La sfida l'abbiamo vinta con il lavoro di



Il modello
«Abbiamo puntato tutto sul merito in Italia bisogna fare molto di più»

squadra dei miei ricercatori e della Telethon mettendo al centro la qualità dei progetti scientifici. E questo non sempre avviene in Italia».
Avete il privilegio di essere dei privati. Da docente a una università pubblica come la Federico II quali difficoltà incontra secondo lei la ricerca in ambito extra-privati?
«Sicuramente non siamo stati assoggettati a certi iter burocratici che caratterizzano il sistema pubblico in Italia che risente di difficoltà organizzative e che non mette il merito al primo posto nelle scelte».
Quali rapporti ha il Tigem con il sistema universitario pubblico a Napoli?
«Di lungo corso e solidi. Devo dire che con l'attuale rettore della Federico II Manfredi stiamo tracciando una serie di dinamiche virtuose che consentiranno un legame sempre più stretto tra l'università e il Tigem, al di là dei

rapporti di partenariato che abbiamo già in corso con la stessa Federico II, la Seconda Università di Napoli e il Cnr».
Voi potete contare però su una rete di finanziamenti multipla che il sistema pubblico nemmeno s'immagina.
«Mi lasci dire che proprio questo è il nostro augurio, avere maggiore considerazione da parte del pubblico: pensi che attualmente il sistema pubblico contribuisce appena in misura del 5% al nostro budget. Eppure gli esempi positivi non mancano: abbiamo utilizzato i Fondi Europei Pon per 10 milioni di euro per la ristrutturazione del nostro complesso a Pozzuoli. Vorrei tanto che accadesse più spesso non perché facciamo lobbyistica ma perché utilizziamo bene le risorse».
In definitiva cosa si sente di dire ai tanti ricercatori italiani e napoletani all'estero che vorrebbero tornare in Italia ma non possono?
«Di non scoraggiarsi, di inviare sempre curriculum e fondarsi sulla qualità del lavoro scientifico perché in Italia ci sono centri anche come il nostro capaci di valorizzare il merito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA